

Siglato l'accordo tra Usa e Iran riapre lo Stretto di Hormuz Trump: "Che il petrolio scorra"

La firma dell'intesa il 19 giugno a Ginevra, ci sarà Vance. Crolla il prezzo del greggio
L'Italia con Francia, Germania e Regno Unito: "Aiuteremo a far ripartire la navigazione"

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
BEIRUT

Quando ormai non te lo aspetti più, nel cuore di una notte nera di ansia e preoccupazione, dopo una giornata folle di attese svanite e inattesi bombardamenti, ecco Trump: «L'accordo con l'Iran è ormai concluso. Congratulazioni a tutti: navi di tutto il mondo, accendete i motori. Che il petrolio scorra, autorizzo la piena apertura al transito di Hormuz e la rimozione del blocco navale degli Stati Uniti». Arriverà dopo la firma dell'accordo, previsto il 19 giugno a Ginevra. Ci sarà il vicepresidente Vance, e forse anche Trump.

Che giornata di fuoco, e che notte di speranza ora. Tutto pareva congiurare contro la pace. Ieri mattina si attendeva da un minuto all'altro la firma del memorandum d'intesa tra gli Stati Uniti e l'Iran, invece ecco le bombe su Beirut, riecco l'escalation e l'incertezza per la possibile reazione iraniana. Così quando a mezzanotte arriva l'annuncio di Trump ti domandi se sia vero, stavol-

L'annuncio dopo una giornata ad alta tensione: prima l'attacco di Israele su Beirut, poi la promessa di vendetta di Teheran. Quindi la fumata bianca

comando di Hezbollah», rivendica l'Idf. Il bilancio diretto è 3 morti e 15 feriti; quello indiretto è una pugnata alle spalle del negoziato, che rischia di far saltare la tregua su un conflitto costato in Libano 3.750 morti in 3 mesi e mezzo. Trump, intervistato da *Axios*, è un terremoto: «Bibi ha incasinato tutto». A Dahieh ricomincia la fuga per sopravvivere. In strada con le valigie, il caos e la paura per ciò che può succedere.

L'attacco aveva rimesso in discussione il fragile equilibrio che proteggeva Beirut. «Dimostra che gli Stati Uniti non vogliono rispettare i propri impegni, oppure non ne sono capaci», attaccava il presidente del Parlamento iraniano, Ghalibaf. «Abbiamo il dito sul grilletto e non esiteremo a usarlo», minacciava il generale Assadi, numero due delle forze armate di Teheran che promettevano «una risposta» su Israele. Trump

insisteva invece che l'intesa fosse solo «rimandata di poche ore». Aveva ragione. Per frenare l'escalation è entrato in gioco il presidente Pezeshkian: «Non ci inchiniamo, ma siamo responsabili verso il popolo».

Così i missili di Teheran non arrivano. Arriva invece l'accordo, contestato sia dai falchi israeliani che iraniani. Ieri mattina l'Idf aveva denunciato i tentativi di Hezbollah di colpire il nord di Israele. La miccia aveva

riacceso il fuoco sul Libano: almeno 5 persone sono state uccise dall'Idf nel distretto di Sidone. Nel mirino c'era la de-escalation. Nel "mercato di nero" dell'8 aprile, il giorno dopo il primo accordo Iran-Usa, l'Idf uccise 400 persone in 10 minuti. Saltarono i binari del negoziato, uno scenario che stavolta non si compie: Iran e Usa ordinano di fermare la guerra «anche in Libano».



Donald J. Trump

The Deal with the Islamic Republic of Iran is now complete. Congratulations to all! I hereby fully authorize the toll free opening of the Strait of Hormuz, and, simultaneously herewith, authorize the immediate removal of the United States Naval blockade. Ships of the World, start your engines. Let the oil flow! President DONALD J. TRUMP

1.37k Retweets 4.46k Likes 6/14/25, 11:29 PM

© Sopra, il post su Truth con cui Trump ha annunciato ieri l'accordo. A destra, una donna con il ritratto della Guida Suprema Mojtaba Khamenei a Teheran



ta. L'Iran conferma ufficialmente, anche se ribalta i toni descrivendo come una propria «grande vittoria» l'aver «costretto gli americani ad accettare». Il prezzo del greggio, sui mercati, vira subito in forte ribasso, ma Teheran rallenta lo sprint: la riapertura di Hormuz «inizierà venerdì». Nella notte Germania, Francia e Regno Unito, questa volta insieme all'Italia, firmano una dichiarazione in cui affermano: «Ci impegniamo a fare la nostra parte per la riapertura di Hormuz attraverso una missione difensiva per assicurare la navigazione e condurre operazioni di smiamento». I Volenterosi sono pronti a partire per lo Stretto, ma anche ad aiutare sul nucleare.

Ieri alle 13,30 l'ottimismo di Trump su una firma imminente era svanito insieme ai missili israeliani che hanno colpito la capitale libanese, varcando una "linea rossa" posta dall'Iran per congelare la guerra aperta. «Due esplosioni enormi, una dietro l'altra», racconta Ali il posteggiatore, in strada a meno di cento metri. Schiantano un palazzo nel quartiere scitta di Dahieh, in cui vivono fino a 800 mila persone e in cui è radicata la leadership di Hezbollah. Fumo, macerie, i primi due piani bassi sventrati. La strada invasa dai detriti, isoccora.

«Abbiamo colpito una cellula di

L'INTERVISTA
di ANNA LOMBARDI

Gli Stati Uniti hanno ottenuto in Iran una vittoria militare, grazie all'indubbia superiorità delle loro forze. Ma allo stesso tempo hanno subito una sconfitta strategica. Lo stesso vale per Israele in Libano. Questo non significa che Trump e Netanyahu abbiano perso la guerra: ma non l'hanno vinta. Bisognerà aspettare di vedere cosa accadrà al regime iraniano per trarre conseguenze storiche. Perché al di là della loro narrativa, nemmeno gli ayatollah possono rivendicare alcunché: la loro economia è distrutta, la gente soffre enormemente e le entrate petrolifere sono state sostanzialmente ridotte». Michael Ignatieff, ex docente di storia ad Harvard ed ex leader del Partito liberale canadese, è considerato uno dei più acuti intellettuali contemporanei. Insegna alla Central European University di

Ignatieff "Inizia una nuova era nessuno si fiderà degli Stati Uniti"

Vienna, di cui è stato rettore. Il memorandum per porre fine alla guerra è realtà. L'accordo di pace è stato raggiunto. «Era ora. Fino ad adesso gli annunci si sono talmente susseguiti da farci sembrare la trattativa un eterno giorno della marmotta. Questo è dipeso dal fatto che Trump è abituato a trattare con gli immobiliari di New York, gli bastava una telefonata per pensare di esserci vicino. Se l'accordo è arrivato è perché gli iraniani si ritengono soddisfatti. Sono i negoziatori più duri al mondo e trattano con gli americani fin dalla crisi degli ostaggi del 1979 che si conclude con l'umiliazione di Jimmy Carter. C'è voluto tempo perché parlavano lingue diverse: gli iraniani, determinati ed esperti; gli americani in cerca di un accordo di superficie».

Cosa intende?

L'INTELLETTUALE

Canadese Michael Ignatieff insegna alla Ceu di Vienna e ha guidato il partito liberale canadese



Se l'intesa è arrivata è perché i mullah si ritengono soddisfatti. Sono i negoziatori più duri al mondo. È la Cina a guadagnarci di più

«Obama ci mise due anni per ottenere l'intesa sul nucleare. Venne discussa ogni virgola, ogni clausola. Il solo modo per ottenere accordi solidi. Trump, invece, ha cambiato strategia troppe volte. Si è fatto ingannare da Netanyahu, che gli aveva detto che sarebbe stato facile rovesciare il regime. E si è buttato in una guerra senza prevedere la chiusura di Hormuz. Il risultato è che una potenza più debole ha combattuto con droni a basso costo contro armi sofisticate ma costose, determinando l'attuale stallo. Una lezione importantissima che cambierà il modo in cui i Paesi comprano armi ed equipaggiano i loro eserciti».

Ieri Israele ha di nuovo bombardato Beirut: un tentativo di far saltare tutto in extremis?

«Cerca di spingere la situazione al limite, ma non si opporrà a un ordine diretto di Trump. Ma finché